

STORIA SOCIALE

PERCORSI DI RICERCA PER LA MEMORIA DI DOMANI

Direttore

Casimira GRANDI

Università degli Studi di Trento

Comitato scientifico

José Roberto SEVERINO

Universidade Federal do Pará, Brasil

Maria Luisa CALDOGNETTO

Centre de Documentation sur les Migrations Humaines, Luxembourg

Luigi LORENZETTI

Università della Svizzera Italiana, Lugano, Canton Ticino – Confederazione Svizzera

Gioachino Bazzanella
Manuale d'ufficio del clero curato

Edizione a cura di
Casimira Grandi

Con saggi introduttivi di
Giorgio Galli
Alberto Folgheraiter





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 4551463

ISBN 978-88-255-1099-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2018

Indice

- 7 *Introduzione*
Casimira Grandi
- 9 *Un governo sul filo dell'obbedienza*
Giorgio Galli
- 11 *Un manuale per preti, prezioso per la storia*
Alberto Folgheraiter
- 13 *Manuale d'ufficio del Clero Curato*

Introduzione

CASIMIRA GRANDI*

What's past is prologue

Shakespeare, *The Tempest*, act 2, Scene I, sec. XVII.

La volontà — tenace negli anni — di ristampare il mitizzato *Manuale d'ufficio per il clero curato* di monsignor Gioachino Bazzanella¹ non è dovuta all'epidemia di nostalgia che periodicamente si abbatte sulla società (in crisi?), né alla recente *Retrotopia* ereditata da Bauman, bensì alla consuetudine di ricerca che mi ha indotta al confronto con la storia sociale ottocentesca, quella che ancor oggi costituisce la struttura profonda nella contemporaneità trentina².

Il *Manuale* può essere interpretato come un affresco di vicende collettive, dove il Trentino asburgico rappresenta l'unità di fondo nell'enclave della contemporaneità tratteggiata da trasformazione e arcaismo, in cui il rapporto di continuità — che solitamente definiamo Storia — è a volte interrotto dagli evanescenti fantasmi culturali del passatismo sprofondato nel rimpianto. La trama esistenziale del popolo era densa di norme e regolamenti che esorcizzavano la paura di una vita marginale per i più, in cui la sottosussistenza era pratica etica e l'esercizio dogmatico nella "cura delle anime" strutturava solide certezze che si realizzavano nell'obbedienza al "parroco ufficiale di stato civile"; l'universo dei semplici ha popolato questo passato, assoggettato con fiducia a un clero presente e capace di corrispondere alle sue necessità, di allora³. Per taluni aspetti essa appartiene al fecondo filone delle abusate "memorie di seconda mano", comunque apprezzabili in un tempo infelice che oscilla tra amnesia e alterazione dei fatti, perché la possibilità di riflettere sulle eterogenee fonti accuratamente selezionate e organizzate che erano fornite al clero curato come viatico per le molteplici incombenze consente di penetrare con vivezza in un passato sovente mitizzato. Erano norme di varia natura, prescrizioni, formulari, impedimenti e quant'altro ancora poteva essere utile per l'esercizio dell'ufficio, che spaziavano dalle certificazioni di miserabilità a quelle di consanguineità, dalle imposte alle legittimazioni, dai patti nuziali alle prescrizioni di polizia per le osterie. . .

* Docente di Storia sociale contemporanea presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Trento.

1. Un ringraziamento all'Università degli Studi di Trento per aver finanziato il presente volume e al giornalista Alberto Folgheraiter per avere messo a disposizione il testo originale.

2. Z. BAUMAN, *Retrotopia*, Bari, Laterza 2017.

3. C. GRANDI, "Curatore d'anime dello stato civile": il parroco durante la seconda dominazione asburgica (1814–1918), in G. Coppola, C. Grandi, *La "conta delle anime"*, Bologna, il Mulino 1989, pp. 251–273.

È il manuale per la gestione di generazioni di sudditi fedeli, sedimentate nella trama di vita del popolo trentino, generando le informazioni sull'insieme di conoscenze destinate a influenzare fenomeni coevi di diversa natura e complessità, un quadro sociale che si rinnovava a ogni generazione, costruzione collettiva per dare una grammatica di vita che propone al presente la memoria come interfaccia privilegiata della consapevolezza sociale. Oltre l'immediatezza dell'uso che ne faceva pratica di governo.

È un passato fatto di anonime genealogie cui si restituisce visibilità, che acquistano tratti identitari recuperando il giusto ricordo individuale e collettivo, uomini e donne protagonisti di una Storia dai segni precisi — a volte costrittivi — che riconosce loro la specificità di un nome alla nascita nei registri parrocchiali, poche lettere capaci di riannodare il *fil rouge* attraverso i secoli e gli oceani, reticolari connessioni di genetica biologica e sociale capaci di superare ricordi lacunosi.

La fusione di funzioni religiose e civili nella figura del “parroco ufficiale di stato civile” ha consentito al clero curato di lasciarci un'architettura culturale fatta di anime, nomi e numeri, dove l'*ethos* degli antenati è la costruzione collettiva ancora in grado di dare una grammatica di vita, una memoria che si collega alla cognizione sociale del contemporaneo⁴.

Il battesimo era sacramento e rituale sociale dell'accoglimento dei nuovi nati nella comunità, che scriveva un nome e numerava un individuo, il matrimonio era la prerogativa per accedere alla sacralizzazione del rapporto uomo — donna che originava la costruzione sociale definita famiglia se si otteneva il permesso politico di matrimonio — impedimento civile “meramente proibente” —, istituzione volta a impedire “le perniciose conseguenze dei matrimoni degli indigenti”⁵; nella prassi del buon governo asburgico questo significava esplicitamente impedire ai poveri la nascita di figli che non erano in grado di mantenere, perché il loro mantenimento sarebbe gravato sull'erario pubblico e quindi sulla comunità tutta.

La sequenza dei sacramenti chiudeva l'esistenza degli uomini con l'estrema unzione, consegnando l'individuo all'eternità nel registro dei morti in cui erano riportati gli estremi dei percorsi di vita del cristiano e del suddito: tra loro connessi attraverso il nome, dato anagrafico per eccellenza fra gli umani, delineando quell'identità personale che la memoria storica aiuta a valorizzare in “identità allargate”, in altre parole quel sentimento di appartenenza al gruppo e al luogo di origine che nell'era della globalizzazione aiuta a non smarrirsi.

4. C. GRANDI (a cura di), *La racconta delle anime*, Roma, Aracne 2011.

5. C. GRANDI, *All'altare col permesso: amore e burocrazia nel Trentino asburgico*, in A. Pasi, P. Sorcinelli, *Amori e trasgressioni*, Bari, Dedalo 1995, pp. 188–225.